

LE MARCHE DELL'ARTE CONTEMPORANEA

In questa terza e ultima puntata, riservata prevalentemente alle province della Marca più bassa, a completamento delle altre testimonianze non posso non accennare a due realtà che distinguono in negativo il Piceno, sulle quali in passato mi sono dilungato... nelle pagine dei quotidiani locali. Alludo in primo luogo alle mostre che vengono attuate a Palazzo dei Capitani di Ascoli Piceno, sede storica utilizzata senza ritegno per fare anticultura. Dopo la sua ristrutturazione c'era stato qualche buon esempio, ma poi le iniziative sono progressivamente peggiorate nella totale profanazione dello spazio espositivo, oggetto di continui assalti di pittori provinciali, artigiani e mercanti, favoriti dal Comune.

Lo stesso andazzo si riscontra alla Palazzina Azzurra di San Benedetto del Tronto dove vengono ospitate mostre paesane, senza riguardo per residenti e villeggianti.

Passano gli anni, ma non le abitudini selvagge del passato più deteriore. Quindi, oltre a non promuovere o diffondere cultura di un certo livello, si consolida il cattivo gusto. Tutto questo è indice di ignoranza e di totale disimpegno; diseduca, disaffeziona il pubblico e danneggia l'immagine dei luoghi. Non basta un evento più o meno significativo all'anno per cancellare le malefatte...

Cristina Petrelli, critico d'arte

Un certo fervore ha contraddistinto l'ambiente artistico maceratese nei primi decenni del secolo scorso. Scipione, importante esponente della *Scuola Romana*, era nativo di Macerata. Proprio in questa città, nacque e si sviluppò il *Gruppo Boccioni*, significativa appendice del *Secondo Futurismo Italiano*, composto da Peschi, Tulli, Monachesi e Pannaggi, i quali non solo seppero tradurre e applicare stimoli nazionali, ma fornirono un contributo fondamentale per un'analisi critica e obiettiva del *Movimento Futurista*. Un passato notevole che, attraverso le opere di questi e altri maestri, è ben rappresentato nella collezione esposta a Palazzo Ricci, istituita dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Macerata, che ha acquistato e ristrutturato l'edificio nel 1975, aprendo la raccolta al pubblico. L'iniziale preferenza verso artisti marchigiani, nel tempo è stata integrata da un'attenta selezione di oltre 350 opere, tra dipinti e sculture, di esponenti del Novecento. Una storia non troppo lontana, illustre e stimolante, che non trova riscontro nella situazione attuale. La realtà artistica contemporanea di Macerata, e in generale dell'intera provincia, è quasi inesistente: scarse le iniziative e di poco interesse. Fino a qualche anno fa nei locali sottostanti la Civica Pinacoteca, con cadenza periodica, venivano organizzate mostre di un certo interesse. I lavori di ristrutturazione dell'edificio, che comporteranno lo spostamento della Pinacoteca in altra sede, hanno determinato l'interruzione di tale attività. Una necessità che ha reso ancor più evidente l'esiguità delle proposte relative all'arte di oggi. Gli spazi normalmente preposti a eventi e mostre temporanee, come gli Antichi Forni, le sale espositive della locale Accademia di Belle Arti e la Galleria di Palazzo Galeotti, presentano eventi eterogenei, sporadicamente e senza una continuità d'intenti, evidenziando la mancanza di una qualsiasi azione sinergica sul territorio. Un problema che interessa anche gli spazi privati. Si stacca dalla generale stasi la Galleria Fuorizona artecontemporanea. Dal 2004 costituisce l'unico punto di individuazione delle nuove tendenze, sia attraverso artisti affermati che emergenti dell'ambito nazionale e internazionale, con un'attenzione specifica per l'arte tedesca. Se allarghiamo l'analisi all'intera provincia, la situazione non cambia: appiattimento generalizzato per le gallerie private e totale immobilità da parte delle strutture pubbliche. Queste ultime, nate con una vocazione più ampia, hanno finito per limitare la scelta ad artisti dell'ambito maceratese e ai rappresentanti del '900 italiano. Una rapida ricognizione dà modo di segnalare la Pinacoteca Comunale di Cingoli; la singolare Pinacoteca della Resistenza di Caldarola con Cagli, Pomodoro, Tulli, Vedova; la neonata Esposizione permanente d'arte contemporanea di Corridonia; la collezione "Vastano-Ferrigno" di Montecosaro; Ripe San Ginesio, con una vasta raccolta nella Pinacoteca Comunale e lungo il Viale degli Artisti; Recanati con la Galleria d'arte contemporanea e la Galleria Civica "Guzzini"; infine la Pinacoteca "Moroni" di Porto Recanati con opere di Severini, De Pisis, Rosai, Fattori, Morelli, Lega. Una citazione a parte merita Civitanova Marche, che si distingue per una maggiore vitalità. Nella Galleria d'Arte Moderna "Moretti" sono esposte circa 100 opere di importanti autori. A partire dal 1986, sono state allestite, *all'interno dei suoi spazi e nell'Auditorium di Sant'Agostino, mostre dell'Accardi, di Ciarrocchi (artista civitanovese), Melotti, Warhol, Dalì, Picasso, Chagall e Mirò, fino all'ultima: "Segni del XX sec."*. Tra gli spazi privati vanno menzionate: la recente riapertura dello storico Vecchio Caffè Mareto, che ospiterà mostre di artisti attuali, organizzate dalla Galleria Villa Picena. Al centro della cittadina si trova la Galleria Per mari e monti che in due anni ha presentato noti artisti del panorama nazionale e internazionale. In precedenza i figli del grande Pio Monti, hanno promosso eventi di alto livello presso la propria Villa di Chiesanuova di Treia.

Ubaldo Bartolini, artista

Verso la fine degli anni Sessanta Pierpaolo Pasolini tuonava: “Bisogna cambiare o intervenire sullo sviluppo, perché così come si sta strutturando porterà lentamente all’usura, quindi alla fine di tutti i valori umani”. Gli stessi suggerimenti li forniva l’arte, con i movimenti della Pop Art, del Minimalismo, dell’Arte Povera e con artisti come Warhol, Pascali, Kounellis, Paolini, Fabro e altri.

Tutto ciò, naturalmente, era ignorato dalla società, perché quei suggerimenti non erano funzionali al modello di sviluppo stesso; così l’intellettuale veniva relegato a una sorta di lateralità rispetto alla centralità dello status quo. Questo accadeva e accade nelle grandi metropoli, dove il dibattito culturale raggiunge la massima potenzialità.

Cosa dire di una piccola città di provincia come Macerata, dove la cultura - quando va bene - arriva di seconda mano, attraverso quei pochissimi media che di tanto in tanto se ne occupano? ...Dove ”arte povera” equivale a mobili fatti in modo approssimativo, di solito stipati al secondo piano di un qualsiasi mobilificio? In sintesi, per entrare nel vivo dell’argomento, nella provincia di Macerata operano due sole gallerie private che, con continuità, si occupano d’arte contemporanea. Una si chiama “Fuorizona” ed è condotta da Sandro Acquaticci; segue e presenta artisti come Karin Andersen, Sirio Reali, Marina Mentoni e gli storici Sirio Bellucci e Nino Ricci. A Civitanova Marche, da poco tempo, è stata aperta la Galleria “Per Mari e Monti”, gestita da fratelli Monti, figli del noto Pio, che propongono artisti come Sol LeWitt, Tommaso Lisanti, Mark Kostabi, Mario Giacomelli. Qualche artista maceratese, compreso me, di tanto in tanto viene invitato a partecipare a mostre collettive in spazi pubblici, organizzate per lo più dalla Regione Marche: una per tutte, la grande mostra sui marchigiani, inaugurata in Russia e successivamente riproposta alla Mole Vanvitelliana di Ancona.

Maurizio Arcangeli, artista

Per me la curiosità per il mondo dell’arte è incominciata durante la scuola media, nella terra in cui sono nato: le Marche. Al liceo rivolgevo attenzione all’arte contemporanea attraverso le riviste per prendere coscienza del clima artistico di quegli anni. I centri espositivi privati marchigiani, dai quali passavano le esperienze dell’avanguardia (Arte Povera e dintorni), erano: Pesaro con la galleria di Franca Mancini e Macerata con Pio Monti. Questa mia scelta per l’Arte si delinea maggiormente alla fine degli Anni Settanta, con gli studi in Accademia, prima a Firenze (1977-1978) e successivamente a Bologna (1979-1981).

Tornato nelle Marche per fare l’artista, volli concretizzare una iniziativa, con l’obiettivo di aprire un varco nelle istituzioni pubbliche sulle esperienze d’ avanguardia, e invitai Bruno Munari per una esposizione a cura del Comune di Civitanova Marche. Tentativo non riuscito a causa dell’ottusità della classe politica di allora, ma determinante per capire che, se era difficile fare il promotore culturale in quell’ambiente, sia per carenza di strutture legate all’arte contemporanea sia per mancanza di progetti da parte dei politici, era anche impossibile fare l’artista. Da lì la decisione di trasferirmi a Milano. Il capoluogo lombardo diverrà la città della mia esperienza esistenziale e artistica, poiché nella seconda metà degli Anni Ottanta, ci sono stati grandi fermenti innovativi e particolare attenzione per i giovani artisti aggregati nei movimenti (dai neofuturisti ai neopop, dai neogeo ai neoconcettuali...) ed io ero tra quelli. Nelle Marche torno spesso, perché vi abita la mia famiglia, e trovo la regione bellissima per le vacanze. Nulla più. Mi sembra che la situazione dell’arte si sia ancora poco evoluta e che il settore venga considerato del tutto marginale.

Franco Marconi, gallerista

La situazione dell’arte contemporanea nella provincia di Ascoli Piceno è a tutt’oggi in divenire. Non c’è mai stata, nel territorio, una tradizione importante di divulgazione dell’arte contemporanea, se si escludono alcuni episodi significativi come la Biennale “Al di là della pittura” curata da Luciano Marucci a San Benedetto del Tronto nel 1969. Negli ultimi quindici anni la situazione ha iniziato a cambiare per opera di alcuni galleristi lungimiranti e di critici appassionati; per la nascita di manifestazioni che hanno visto crescere la consapevolezza nel territorio; per il lavoro di alcuni artisti che hanno portato alla ribalta, anche internazionale, il Piceno (Paolo Consorti, Sabrina Muzi, Carla Mattii e i più giovani Maicol e Mirco e Mario Vespasiani). Nel 2003 la nascita della Biennale Adriatica ha riportato nel territorio uno spaccato della situazione artistica sia nazionale che internazionale. La speranza è che tale manifestazione riesca ad avere la forza e il sostegno per riuscire ad andare avanti. Tra le potenzialità disponibili del Piceno bisogna segnalare anche la presenza di una testata giornalistica specializzata che, però, guarda più all’arte nazionale che a quanto succede di importante nella provincia.

La Galleria Marconi si è posta già dalla sua nascita come un luogo aperto alle nuove ricerche artistiche, dando spazio ad artisti giovani, che negli anni successivi sono riusciti a imporsi nel panorama nazionale.

L'attività della Galleria è riuscita ad andare avanti, nonostante la poca sensibilità politica, la disattenzione iniziale della cittadinanza e la mancanza di un vero e proprio mercato, divenendo, nei tredici anni di attività, un punto di riferimento della vita culturale e sociale della zona. Già dalla prima rassegna organizzata (SS 16 - Autoinstallazione/Rimozione a cura di Luciano Marucci) era chiaro il percorso che sarebbe stato tracciato e che ha portato successivamente a collaborazioni importanti sia in Italia che con realtà d'oltralpe.

Carla Mattii, artista

Da diversi anni vivo e mi divido tra Montegiorgio, il mio paese natale, e Milano. Nelle Marche riesco a trovare la concentrazione giusta per lavorare, ma non sarei riuscita a rimanerci per sempre. D'altra parte non so stare lontana dalle mie colline per tanto tempo e, siccome il lavoro artistico non è fatto solo di riflessione..., mi rituffo nel caos! Le Marche sono una regione abbastanza attiva a livello culturale, grazie al patrimonio artistico-storico che possiede, ma, per quanto riguarda l'arte contemporanea, l'attività è carente e discontinua. Tutte le energie e i finanziamenti se ne vanno per realtà già consolidate se non storicizzate, con scarsissime dimostrazioni di interesse verso l'arte attuale. Esistono, comunque, delle piccole realtà interessanti e poco conosciute che molto spesso sono inghiottite in un contesto esclusivamente provinciale. Non vanno assolutamente dimenticate persone e strutture che hanno contribuito ad arricchire il panorama artistico contemporaneo marchigiano con grande determinazione. Pio Monti, con le sue gallerie, è davvero un personaggio che rappresenta una sorta di memoria storica, un perenne "animatore" che ha sempre collegato la nostra silenziosa realtà con i grandi movimenti nazionali ed internazionali. Anche altri stanno facendo un importante lavoro di ricerca e sostenendo un vero ricambio generazionale, ad esempio, Franco Marconi con la sua galleria di Cupramarittima e Franco Acquaticci con "Fuorizona" a Macerata, nata più di recente. L'unico polo museale di arte contemporanea, che mi sembra funzioni veramente, è il Centro Arti Visive Peschiera a Pesaro, che propone mostre di artisti nazionali e internazionali. In questa linea possiamo anche inserire alcune esposizioni che, di tanto in tanto, si tengono presso la Mole Vanvitelliana di Ancona. Francamente tutto ciò mi sembra poco, soprattutto considerando quello che accade in altre zone, anche periferiche come le Marche. Per amare questa regione bisogna fuggirne..., ma un vero marchigiano torna sempre!

Marcello Lucadei, artista

L'attività artistica nelle Marche, in particolare della provincia di Ascoli Piceno che conosco meglio, è caratterizzata da una incipiente decadenza. Per quanto permangano sporadici e significativi esempi di buona ricerca, molti artisti sono esclusi dalle mostre organizzate nella regione e fuori. Credo che manchi una programmazione culturale che consideri prioritaria la ricognizione e la conoscenza di quelle esperienze che possono mettere in luce le valide presenze di artisti operanti nelle singole province. Sarebbe utile, per valorizzare il nostro territorio, pensare a un evento di rilievo nazionale, come già avvenuto in passato (*Al di là della pittura*, San Benedetto del Tronto, 1969), che possa dare impulso e stimolo al rilancio della cultura artistica marchigiana. Vorrei fare una considerazione su molta critica militante che spesso preferisce vivere in zone di *riserva protetta*, cioè parlare del già noto e omologato, piuttosto che rischiare occupandosi di qualche artista valido, ma ancora sconosciuto. Il comportamento odierno degli addetti ai lavori (artista, critico, gallerista) ricalca la specie della "casta" politica, oggi come ieri e sempre. Le istituzioni, tra l'altro, il più delle volte attuano manifestazioni che non aiutano a far evolvere l'ambiente. Gli artisti, da parte loro, sembrano vivere in un perenne *buen retiro* che certamente non garantisce il necessario scambio dialettico. Azzardo un'ipotesi: forse anche l'isolamento potrebbe derivare dalla natura poliedrica e polivalente delle Marche, che già nel nome al plurale rimanda alla divisione piuttosto che alla coesione.

Fabrizio Mariani, artista

Come accade sempre più spesso, anche nel Piceno l'arte viene oggi sponsorizzata sia da enti pubblici che privati. Io vivo e opero a San Benedetto del Tronto, città in cui dagli anni '90 la collaborazione tra pubblico e privato ha generato risultati piuttosto felici, per esempio con l'installazione di sculture in vari luoghi cittadini, di artisti conosciuti, come Nespolo, Kostabi, Baj, Salvo, Lodola, Consorti, Annibali, che hanno trasformato l'area in un'*isola dell'arte*. Ma è anche vivace l'operato di alcune associazioni che operano in maniera altrettanto visibile. Mi riferisco all'*altrArte*, promotrice dal 1995 del simposio internazionale *Scultura viva*, grazie alla quale si possono ammirare scogli 'modellati' da 90 artisti lungo il molo sud. Esistono tuttavia altri aspetti che definirei più "critici". Ritengo, infatti, che se le scelte istituzionali non mancano di buona volontà, sono prive di una vera progettualità. In altri termini, sembra che le iniziative

siano affidate a singole intuizioni e meno a una visione d'insieme che porti avanti progetti strutturati, magari in più settori, con una scansione sia nel breve, che nel medio-lungo periodo.

Alcune città d'Italia hanno puntato sulla cultura con risultati straordinari, quasi generando nuovi fenomeni sociali: mostre, festival, iniziative che coinvolgono un pubblico impensabile in passato. Anche per questo da noi si sente l'esigenza di una maggiore programmazione, che sappia cogliere risultati almeno analoghi. Gli strumenti esistono e non sempre c'è bisogno di strutture aggiuntive. L'arte, per sua natura, guarda al futuro e si nutre di buone idee. Evitare la confusione è un aiuto meno immateriale di quanto si possa pensare.

Nazzareno Trevisani, *gallerista*

Facendo un bilancio dell'attività della nostra galleria di San Benedetto del Tronto, possiamo ritenerci soddisfatti sul piano della partecipazione agli eventi da parte di un pubblico costituito non tanto da addetti ai lavori, quanto piuttosto da neofiti incuriositi e genuinamente interessati. Nella programmazione abbiamo incluso artisti di maggiore esperienza, con lavori che vanno dall'impegno socio-poetico di Franco Ionda alle declinazioni pop di Giorgio Lupattelli, alle sculture archetipiche di Iginio Iurilli. Abbiamo promosso anche artisti giovani come Veronica Montanino, con una risposta positiva in termini di sponsorizzazioni, sia da parte delle istituzioni locali che dei privati. Tenendo conto del pubblico a cui ci rivolgiamo, abbiamo preferito proporre una visione diversificata del contemporaneo, piuttosto che seguire una linea tematica rigorosa, adatta forse a città maggiormente dinamiche, dove la molteplicità degli eventi espositivi rende più adeguata una caratterizzazione delle proposte. Per quel che ci riguarda, il collezionismo nel Piceno risponde in modo discreto e con un certo coraggio. Attualmente stiamo preparando un nuovo spazio. Si tratta di un'archeologia industriale, un'ex fabbrica di circa 450 metri quadrati che inaugureremo nell'autunno del 2008. La futura programmazione sarà ragionata su tale sede che offre possibilità diverse di allestimento. Un altro aspetto del nostro rapporto con il territorio è rappresentato dalle collaborazioni con artisti locali che valorizziamo promuovendo progetti su una dimensione almeno nazionale, grazie al network di gallerie che costituisce il cuore del progetto artsinergy. È il caso di Paolo Consorti, cui abbiamo prodotto un cortometraggio (vincitore, tra l'altro, del premio Casoli), presentato accanto a nomi del panorama artistico internazionale in una mostra curata da Achille Bonito Oliva e una video-installazione per *Inside the segret things*, a cura di Valerio Dehò, esposizione tenuta nella nostra galleria di Bologna.

In merito alle iniziative culturali delle istituzioni pubbliche, purtroppo, le loro attività lasciano molto a desiderare. Localmente sono discontinue, anzi sporadiche. Negli scorsi anni ci sono stati alcuni tentativi, come quello di Palazzo Bice Piacentini, ma da centro per l'arte contemporanea - con all'attivo diverse mostre serie e di qualità - è stato convertito in archivio comunale. Non vorrei apparire troppo critico, ma la realtà è che gli spazi pubblici vengono spesso concessi per motivazioni che esulano totalmente da quelle del valore artistico.

Terenzio Eusebi, *artista*

Piceno, territorio ancora rado di suoni, di estetismi e cambiamenti costruiti e allora pensi che il tutt'intorno ti stia ad ascoltare e alcune volte a suggerire, sopportare o supportare: niente di più sbagliato. Sei solo, molto più solo che in una metropoli dove il rumore, la quantità d'immagini, le differenze e le molteplici diversità ti tengono per mano e rimediano alla mancanza di identità. Forse la riflessione è ancora una volta romantica ma reale. Vai a zonzo. Ti accorgi di spazi ormai omologati e senti l'incapacità di passare di luogo in luogo senza confonderti; sfocare un centro per ritrovarne un altro. Che fare? Disegnare una nuova mappa, forse di significati? Bisogna essere molto allenati, aperti, attenti e leggeri, bisogna possedere una forma simbolica per trasformare un paesaggio sconosciuto in territorio-rifugio, labirinto in cui ci si perde o si esorcizzano le nostre paure; in territorio del rischio, della fatica e finanche in territorio della morte.

Il Piceno, caro Luciano, è un segno geografico periferico di un 'mondo' sempre più frutto di intrecci e contaminazioni; di un mondo diventato anch'esso periferia. Stai bravo!

Mario Savini, *critico d'arte*

Il viaggio nella Marca picena scoperchia il tetto di una "famiglia infelice", per citare Tolstoj. Il rimando va alla cultura visiva contemporanea che mai è riuscita a creare un valore strategico per la competitività del territorio. La politica, d'altronde, è incapace di trasformarsi e di dedicarsi all'avventura (il muoversi verso le cose future, *ad ventura*). È cavalcata più dalla paura del cambiamento che dal desiderio di governarlo e di progettarlo. Questo spicchio d'Italia certamente non fa scuola perché non è più in grado di aggiungere informazioni ad un serbatoio culturale ormai ingessato in una confusione acquitrinosa. In generale, i musei o le sedi espositive temporanee fanno difficoltà a svolgere un ruolo decisivo nella crescita dell'economia turistica urbana, senza entrare in una logica di collaborazione e partenariato. È difficile che un'impresa ed

un'istituzione culturale riescano a condividere lo stesso percorso alla luce di un rapporto continuativo. Così, questo territorio è davvero incurante dei fattori esogeni in rapido mutamento che lo hanno stretto in una morsa inflessibile, gettandolo nel sonno. Non stupisce, infatti, che grandi imprese della zona, da sempre attente ai valori dell'arte contemporanea, promuovano le risorse fuori dalla geografia regionale, puntando su quei requisiti fondamentali come la continuità. Un esempio è la Hydrowatt di Folignano (AP), pronta ad "investire le proprie energie a sostegno [...] della promozione di iniziative culturali e artistiche considerate valori fondamentali della nostra società". L'importante azienda, nota per la produzione di energia elettrica, "collabora da tempo – come si legge ancora nel sito Internet – con l'Accademia di Francia a Roma negli eventi artistico-culturali". È dunque il caso di ripensare alla qualità dell'offerta culturale in modo da creare le premesse per una generazione capace di investire su se stessa e di rivedere lo sviluppo locale con intelligenza.

A cura di **Luciano Marucci**

3^a puntata, fine

[«Juliet» (Trieste), n. 140, dicembre 2008-gennaio '09, pp. 54-55]